

Affari illeciti pure a Bologna Blitz contro i Piromalli-Molè

Gioia Tauro. Una rete imprenditoriale riconducibile alla 'ndrina dei Piromalli-Molè sarebbe riuscita a inserirsi nella gestione dei parcheggi adiacenti all'aeroporto di Bologna: è quanto emerge dall'indagine della Dda del capoluogo emiliano, avviata nel 2021 a seguito di una denuncia presentata dalla società "Aeroporto di Bologna". Le prime verifiche hanno portato gli inquirenti a individuare «le società interessate, i proprietari e gli amministratori delle stesse, e i trasferimenti e le cessioni delle intere società o di rami di esse», come si legge nell'ordinanza del gip che ieri mattina ha disposto otto misure cautelari e il sequestro di oltre 1,5 milioni di euro di beni a carico di un gruppo di imprenditori, prestanome e professionisti accusati di bancarotta fraudolenta, indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, truffa, evasione, riciclaggio, reimpiego di proventi illeciti e autoriciclaggio, alcuni dei quali aggravati dall'agevolazione mafiosa. Tra questi, è stato ordinato il sequestro dell'intera struttura e delle quote sociali della "Gisaps srl", società che ha per oggetto la "gestione dei parcheggi per autovetture, autocarri, camion, moto, motocicli, biciclette, camper, mezzi di trasporto, automezzi e autoveicoli di ogni genere, barche e natanti in genere...", secondo gli inquirenti riferibile ad Antonino Cernuto e Nicola Fondacaro, indicati come soci occulti e amministratori di fatto. Dalle indagini è emerso che la società, pur essendo gestita di fatto da Cernuto «quale vero dominus, insieme a Nicola Fondacaro», era formalmente intestata a terzi. Gli approfondimenti bancari e documentali non hanno rilevato flussi di denaro compatibili con le operazioni dichiarate: la società, costituita nel 2012 con capitali nella disponibilità di Cernuto, avrebbe acquistato terreni poi rivenduti con un ampio margine di guadagno alla "Ottima Parking srl", tramite un mutuo bancario da 868mila euro. Nella "Gisaps", secondo il gip, «sono probabilmente confluiti capitali distratti dalla società fallita "Fontacomm srl", della quale Cernuto e Fondacaro erano amministratori di fatto», mentre le somme derivate dalla cessione dei terreni a "Ottima Parking srl" «risultano transitate nei conti di Antonino Cernuto e del figlio Giuseppe». L'inchiesta, denominata "Bononia Gate", coordinata dalla Procura distrettuale antimafia di Bologna e condotta dalla Polizia di Stato insieme alla Direzione investigativa antimafia (Dia), ha dunque smantellato un sistema criminale sofisticato, radicato tra Bologna e Roma, con ramificazioni in Calabria, Lazio e Campania. Un sistema che, secondo gli inquirenti, agiva nell'interesse e con l'appoggio della cosca Piromalli-Molè, una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta. Le indagini, avviate dal Servizio centrale operativo (Sisco) e dalla Squadra Mobile di Bologna, hanno ricostruito un meccanismo di infiltrazione economica e finanziaria silenzioso, apparentemente legale, ma fondato su frodi sistematiche e reti di complicità. Dietro la rete societaria individuata si muoveva una "conventicola criminale" di soggetti di origine calabrese, molti con precedenti per reati economici e legami diretti con la cosca Piromalli-Molè, da anni proiettata ben oltre i confini della Calabria. Attivo almeno dal 2010, il sodalizio aveva costituito, tramite prestanome retribuiti mensilmente, almeno nove società con sedi tra Bologna e Roma. Aziende create a

tavolino, dotate di contabilità manipolate e flussi di denaro simulati per ottenere finanziamenti bancari e mutui garantiti dallo Stato, attraverso il Mediocredito Centrale, società partecipata da Invitalia e controllata dal Ministero dell'Economia. Grazie a fatture per operazioni inesistenti, artifici contabili e bilanci gonfiati, il gruppo è riuscito a ottenere oltre un milione e mezzo di euro di fondi pubblici, destinati a realtà imprenditoriali solo in apparenza attive. Una volta ricevuti i finanziamenti, le imprese venivano prosciugate, i beni distratti o riciclati, e infine portate al fallimento, lasciando dietro di sé debiti e un danno erariale milionario. Elemento centrale emerso dall'indagine è la collusione di due commercialisti, uno con studio a Bologna e l'altro a Roma, definiti dagli investigatori «i consiglieri dell'organizzazione». Non affiliati formalmente al gruppo criminale, ma determinanti nel fornire schemi, consulenze e coperture contabili per legittimare l'origine dei fondi e costruire la facciata legale delle società. Il professionista bolognese, destinatario dell'obbligo di dimora e del divieto di esercitare la professione per un anno, avrebbe contribuito a “blindare” i meccanismi contabili, mascherando i flussi di denaro e predisponendo bilanci funzionali alle richieste di credito.

Domenico Latino